

# IL POPOLO INQUINATO

L'AMBIENTE MINACCIATO

## DIRITTI DI CITTADINANZA

Fra i diritti di cittadinanza, c'è la salvaguardia della salute. Crescono le preoccupazioni nell'area industriale della Basilicata Nord

# Fenice fa terrore «Malattie in crescita»

L'allarme di Lavello dopo i problemi sui controlli Arpab



Il termidistruttore Fenice a S. Nicola di Melfi. Nei riquadri: Mauro Iacoviello, Ivano Scotti, Giuseppe Rosco (foto Massari)

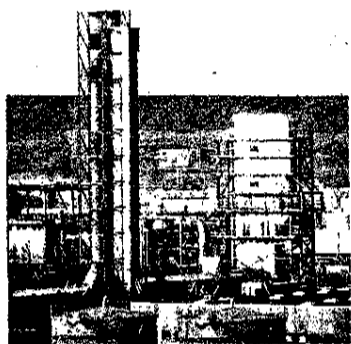
### Le iniziative

#### «Dati non chiari» Chieste indagini

**LAVELLO.** «Come è possibile che le istituzioni regionali, provinciali e che i Comuni dell'area fra cui Melfi e Lavello non si siano resi conto della mancanza di dati dell'Arpab su Fenice fino al 2006?», **Ivano Scotti**, giovane componente del coordinamento lavellese di Sinistra e Libertà se lo chiede ad alta voce, mentre mostra una serie di documenti. «Questa - ci spiega - è la documentazione che siamo riusciti ad ottenere da Fenice e che viene inviata in copia alla Regione, alla Provincia e al Comune di Melfi. Non possono far finta di non sapere, fingere di non essersi accorti dell'inesistenza di dati Arpab». Scotti si ferma un attimo. Riapre la cartellina e ci fa notare qualcosa, indicando uno dei documenti: «Guardate qui, in una colonna sono indicate le sostanze emesse come cadmio, cromo, ferro, manganese. Ci sono tutte. Ma la colonna del valore limite? È bianca, vuota, non c'è nessuna indicazione. E questa la trasparenza? Questi dati non ci dicono nulla». Per cercar di ottenere chiarezza, ma anche per trovare soluzioni al problema dell'inquinamento, Sinistra e Libertà ha organizzato a Lavello, per il 20 novembre, un incontro col presidente della Provincia, **Piero Lacorazza**. «Sarà un'occasione utile - dice Scotti - per parlare della messa in sicurezza di Fenice e della bonifica dell'area. Ma chiederemo anche che si faccia partire il Piano provinciale rifiuti, che è fermo da anni; che si pensino ad incentivi alle imprese per la riduzione dei rifiuti speciali; e che si cerchi di adottare una politica a zero rifiuti, come già avviene a Lucca. I partiti, insomma, stanno iniziando a muoversi. Ma anche il mondo dell'associazionismo. Nei giorni scorsi, il comitato per il Diritto alla Salute ha richiesto al Comune di Lavello «di intraprendere le azioni opportune per tutelare la salute». Secondo il comitato, il Comune dovrebbe «far scattare un'indagine per accertare chi abbia determinato il danno ambientale», ma anche «valutare la possibilità di avviare un'azione legale nei confronti della stessa Arpab, posto che l'ente sia venuto meno al suo compito istituzionale di vigilanza e controllo dell'ambiente». In più, l'amministrazione dovrebbe «iniziare un controllo delle falde acquifere, dei corsi d'acqua e dei terreni nella zona e un'indagine epidemiologica e sanitaria sulla popolazione di Lavello». (f.rus.)

FRANCESCO RUSSO

● **LAVELLO.** «Non c'è da fidarsi, perché i controlli non vengono fatti come si deve». **Giuseppe Rosco** la pensa come tanti da queste parti. Che si abiti a Lavello, Melfi, Rionero in Vulture o Venosa, quando si sente parlare di Fenice come minimo si storce il naso. «Se sin dall'inizio si fosse prestata maggiore attenzione non saremmo arrivati a questo punto», aggiunge il ragazzo. Un punto, che per molti è di non ritorno. E Giuseppe ci spiega il perché: «Nella nostra zona, a Lavello in particolare e nei vari paesi del Vulture Melfese sono aumentati i casi di patologie del sangue, di tumore. La gente si lamenta, è veramente arrabbiata. Conosco più di qualche situazione, famiglie che vivono momenti difficili a causa di malattie. Purtroppo non si è fatto mai niente ed ora ne paghiamo tutti le conseguenze».



quello che verrà fuori adesso. Il problema è la questione dei controlli: chi li fa? Come li fa e con quali poteri? È veramente scandaloso - prosegue - che nel nostro territorio non siamo in grado di ottenere dati certi, di sapere se quello che ci viene detto corrisponde o meno a realtà. Che fine hanno fatto i dati fino al 2006? Sono stati persi da qualcuno? O non sono stati nemmeno raccolti? E non dobbiamo dimenticare - continua - che non esiste solo la questione del sottosuolo e delle falde acquifere. C'è anche il problema dell'aria, delle emissioni di sostanze tossiche nell'atmosfera. Da parte nostra - avverte Iacoviello - non abbasseremo mai la nostra attenzione e cercheremo di coinvolgere il maggior numero possibile di persone nella nostra lotta. Vorremmo però - conclude - che i responsabili venissero individuati e pagassero per le condizioni che hanno creato».

Parole dure, quelle del presidente Iacoviello. Ma ad andarci ancora più pesante è **Antonio Pettorruso**, consigliere di minoranza del Comune di Lavello. «A questo punto - commenta - i controlli sono inutili. E se poi, come sostiene il direttore dell'Arpab Sigillito, lui stesso è a capo di un ente comatoso, allora sono ancora più inutili. Perché? L'inceneritore brucia di tutto, perché ci sono comuni in cui la raccolta differenziata non è mai iniziata. E quindi è praticamente scontato che vengano emesse sostanze inquinanti. I controlli servirebbero soltanto se venisse incenerito ciò che non produce diossina, cioè il rifiuto differenziato. Cosa che però non avviene».

### SAN NICOLA SI LAVORA ALLA BONIFICA DEL SITO DEL «RENDINA»

# Lo zuccherificio... amaro tra nichel, piombo e amianto

«Malate» anche le acque a valle dell'impianto

MARCO TUCCI

● **MELFI.** Di nuovo seduti intorno ad un tavolo i rappresentanti di Regione Basilicata, Provincia di Potenza, Azienda Sanitaria Provinciale, Arpab e Comune di Melfi. Ancora per interessarsi di ambiente e, stavolta, di fronte alla Società Finanziaria Saccarifera Italo Iberica spa, proprietaria del suolo dove sorgeva lo zuccherificio del Rendina in contrada Parasacco. Insomma, una nuova conferenza di servizio per esaminare ed intervenire su quello che di nocivo è restato nell'area dopo la totale dismissione dell'attività nel 2000. In particolare, l'opificio che per oltre trent'anni è stato un punto di riferimento economico dell'intero territorio settentrionale lucano per la gente che ci ha lavorato,

ha smesso di trasformare barbabietole da zucchero nella campagna datata 1993. Per i sette anni successivi ha svolto solamente funzione di laboratorio chimico per i test sul prodotto. Nel frattempo, è chiaro, lo stato di abbandono si è impadronito degli impianti fermi e, con oggettiva preoccupazione, dell'eternità di cui erano costruite le coperture dei capannoni, ignote nella loro nocività nel 1960. La Sfir con sede a Cesena, quindi, si è dovuta occupare di una prima messa in sicurezza del sito, eliminando le ferraglie e la pericolosa miscela di amianto e cemento. Si procede, pertanto, al completo abbattimento di ogni manufatto che costituiva l'insediamento e, nel 2007, si arriva al Piano di Caratterizzazione che, appunto, individua il perimetro sul quale effettuare la bonifica. Le analisi

realizzate portano al rinvenimento di sostanze tossiche per la salute: manganese, nichel, piombo, solfati e solfuri, tra le altre. Di conseguenza, a febbraio 2008 il sindaco Ernesto Navazio emette un'ordinanza che vieta a tutti i proprietari terrieri confinanti di utilizzare l'acqua a valle dello zuccherificio in base al Decreto Legge n°152 del 2006 ed all'articolo 54 della Legge 267 del 2000. Si giunge a giugno dello stesso anno e ad un'altra conferenza di servizio che boccia il piano di caratterizzazione presentato. L'azienda saccarifera ricorre al Tar ed ottiene ragione. Ma con senso di responsabilità tra tutte le parti, si tralasciano le trafale giudiziarie e si torna a discutere sulle modalità di realizzazione di quanto occorre. Ieri mattina nella sala giunta del Palazzo di Città, quindi, si è

**BONIFICA** La prima pagina del piano di «caratterizzazione», ossia la mappatura dei livelli di inquinamento dei suoli, per la bonifica del sito dell'ex zuccherificio (foto Massari)

## ROVINCIA DI PO COMUNE DI ME



svolto un nuovo summit che, consapevolmente ed all'unanimità, ha approvato il Piano e preso atto delle misure di emergenza che saranno adottate, le cosiddette Mise, nei confronti dei detriti presenti anche nei vasconi di scarica e decantazione che tutt'ora esistono. Il materiale, sarà collocato in un'altra vasca impermeabilizzata, per scongiurare infiltrazioni mentre, per quanto concerne la falda idrica, serviranno ulteriori indagini. In riferimento ai numeri, la superficie interessata ammonta a circa 33 ettari e dovrà essere asportata terra per almeno mezzo metro di altezza, pari a quasi 160mila metri cubi di risulta. «Quanto scaturito dal confronto - ha sottolineato il primo cittadino melfitano - testimonia che il controllo fatto assieme a tutti gli enti preposti individua

e conduce a risoluzione i problemi che emergono, agendo su un territorio in cui l'amministrazione che dirigo non deve essere spettatrice delle decisioni che si prendono in materia di salute pubblica». Per quanto concerne l'Arpab, le indicazioni date all'impresa esecutrice dei lavori contengono aspetti ben precisi come l'obbligatorietà di informare ogni sette giorni e l'effettuazione in contraddittorio, delle campionature previste. Soltanto in base a tali fattori, ed altri come le verifiche sui flussi di falda da analizzare ogni due settimane, l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ha dato il suo consenso al programma di opere da mettere in pratica. Ovvero che ulteriori incontri saranno indispensabili per verificare lo stato dei fatti ma, adesso, prima ci si muove, meglio è.